

La pianta del crimine

Stefano Mancuso



Era il 2 maggio del 1992 e, grazie al lavoro di Tim Helentjaris dell'università dell'Arizona, gli inquirenti poterono accertare che due baccelli caduti nel furgone di uno dei sospettati provenivano da un albero di *Parkinsonia aculeata* presente sulla scena del crimine. Fu la prima volta nella storia che una corte di giustizia riconobbe delle prove provenienti da DNA vegetale.

Eppure, nonostante tutto questo, guardando alle specializzazioni presenti nei laboratori forensi, sembrerebbe che, ancora oggi, gli esperti in piante non siano contemplati. Nell'ambito del Reparto Investigativo Scientifico dei Carabinieri (RIS), ad esempio, sono presenti specialisti di biologia molecolare (analisi del DNA principalmente e tracce organiche), chimica (tracce non biologiche come fibre, frammenti di vernice, liquidi di natura sconosciuta e sostanze chimiche non identificate), balistica (tutto ciò che riguarda le armi, da fuoco o anche coltelli, spade baionette, ecc.), dattiloscopia (analisi

delle impronte), fonica e grafica (comparazioni vocali, grafologiche, esami antropometrici), psichiatri, psicologi (elaborazione dei profili psicologici nei casi più efferati e senza apparente movente), sociologi, criminologi, statistici e informatici (studi e ricerche sul fenomeno degli atti persecutori - stalking - e delle manifestazioni di violenza e vessazione verso le vittime vulnerabili). Ma nessuna menzione di botanici o esperti in piante a qualunque livello.

Analizzando le professionalità richieste dalle altre principali polizie scientifiche in giro per il mondo, la situazione non cambia. In qualche laboratorio di analisi forense sono presenti degli entomologi, ma mai un botanico. Nell'ultima versione disponibile, quella del 2019, dell'*Handbook of Forensic Services*, l'FBI menziona le fibre di legno ma non fa riferimento a nessun altro tipo di materiale vegetale prelevabile sul sito di un crimine. Nell'intero *Handbook* non viene, ad esempio, mai menzionata la parola 'polline'. La cosa non deve sorprendere: nel 1990 in un sondaggio effettuato intervistando trenta fra i più grandi laboratori forensi degli Stati Uniti, soltanto due erano al corrente che il polline poteva essere usato come strumento forense. L'obiezione dell'avvocato di Hauptmann "la botanica non è scienza" gode ancora di ottima salute nel sentire comune.